



5° Lectio Divina > “Chi trova un amico, trova un tesoro” (Sir 6,14)

Introduzione: preghiera di compieta

LECTIO > Ascolto la proclamazione della Parola e la accolgo nel cuore:

Dal Libro del Siracide 6,5-17

Per la comprensione del testo

Il *Siracide* è di gran lunga il libro della Bibbia che più tratta dell'amicizia. Si tratta di testi che non vanno letti con occhio critico, ma scoprirne l'impareggiabile bellezza e non sciuparla con atteggiamenti superficiali e immaturi.

L'amicizia - quella vera – costituisce una possibilità piuttosto rara nella trama ampia delle buone relazioni interpersonali. Un atteggiamento amabile moltiplica le buone relazioni, consente di essere amati e apprezzati, e di ritrovarsi dentro una fitta rete di relazioni fraterne.

I compagni, quelli a cui si è legati da rapporti di sincera fraternità, non sono semplicemente quelli con cui si scambiano saluti con apprezzabile cortesia, ma quelli che consentono con la loro presenza cordiale, di gustare la vita di Dio, lo *shalòm* di Dio. A differenza però delle relazioni fraterne, che si potrebbero intrattenere con chiunque, le relazioni propriamente amicali sono una rarità: l'amico è colui che vive con l'altro di spiccata intimità, fiducia e confidenza, aprendo a lui il suo cuore e svelando anche i segreti più personali.

Proprio per questo l'amico va messo alla *prova* per verificarne la serietà e affidabilità, per non rischiare di rimanere in seguito delusi e amareggiati.

La *prova* offre all'amicizia l'opportunità di dimostrarsi tale suscitando così fiducia tra i partner e garantendo solidità alla relazione. Ci può

essere infatti l'amico che resta vicino quando gli fa comodo ma nel momento del bisogno sparisce e l'amico che, per interesse personale, tradisce e sfrutta la confidenza maturata per cogliere in fallo colui che da amico è ormai diventato avversario.

Possedere i segreti di una persona significa possedere il suo cuore, la sua identità e la sua storia. Ecco perché occorre valutare e discernere molto bene di chi sia possibile fidarsi e di chi no; a chi aprire il proprio cuore e con chi invece sia consigliabile essere più discreti. La *sventura* rappresenta un momento di verità in un'amicizia, perché lì il vero amico può mostrarsi fedele, mentre *"nella prosperità l'amico non si può riconoscere"* (Sir 12,8).

Ben Sira invita dunque a evitare i nemici, ma anche a guardarsi dagli amici che nel momento della difficoltà potrebbero manifestare la loro vera identità. Nel verso 14 si trova una delle affermazioni bibliche più conosciute *"un amico fedele è rifugio sicuro/chi lo trova, trova un tesoro"*. L'amicizia – quella autentica e provata - viene paragonata a un rifugio sicuro e soprattutto a un tesoro prezioso e di seguito viene detto che un vero amico è *"senza prezzo"*, non esiste un *peso* corrispondente al suo valore.

Negli ultimi versetti viene colto un legame stringente fra *timore di Dio* – culmine e fonte della sapienza – e *amicizia*: il timore di Dio è la condizione per trovare amicizie autentiche e per gustarne la benedizione. Se l'amicizia è dono di Dio, chi è in relazione con il Signore può sperimentare questa possibilità così rara e preziosa.

Senza amicizie degne di questo nome non si potrà mai essere se stessi e raggiungere la propria maturità, certamente affettiva, ma anche spirituale.

Investire nell'amicizia vuol dire anzitutto fare i conti con il fattore *tempo*: ogni amicizia è un progetto a lungo termine, cresce con il tempo e si misura nel tempo.

Inoltre significa riconoscersi bisognosi di aiuto; nessuno può bastare a se stesso. E infine, significa accettare di buon grado il rischio della vulnerabilità: ogni amicizia infatti domanda di mettersi allo scoperto, perché il rapporto sia sincero e pienamente fecondo, altrimenti

potrebbe trattarsi di una “*compagnia da tavola*”, come la definisce lo stesso Ben Sira, che non arricchisce e non cambia il cuore.

MEDITATIO > entro in un momento di riflessione e di assimilazione della Parola ascoltata:

Che cosa dici a me, con queste parole? “*Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta*”(1Sam 3,10).

rileggo il testo con molta calma, soppesando le singole frasi, individuando e analizzando le circostanze e le varie situazioni.

trovo dei riscontri tra la Parola accolta e la mia vita:

+ Oggi va di moda il *fai da te*. Penso proprio di poterla cavare da solo?

+ So fare la differenza tra un rapporto di fraternità e un rapporto di amicizia?

+ Esiste l'amicizia in un rapporto coniugale e quali sfumature può assumere?

+ Colgo il rischio di avere amicizie facili, di comodo, di puro intrattenimento, e poi defilarmi e sparire nel momento del bisogno?

+ Ho provato delusione, amarezza nel vivere un'amicizia che poi è stata tradita? Come ho reagito?

+ E con Gesù? E' il Signore, ma è anche fratello e amico. Come vivo la relazione con lui?

...

seguo con docilità lo Spirito in ciò che mi suggerisce di essere e di fare.

O R A T I O : La Parola in me si fa preghiera

Rivolgendomi a Dio che mi ha parlato: “Che cosa dirò io a te, mio Signore?”. Inviterò Dio ad abitare nel mio cuore, perché trasformi i miei pensieri e i miei passi. E coinvolgo i presenti con un'invocazione che sgorga dalla meditazione del testo sacro, oppure faccio fare risonanza alla Parola ripetendo una frase che mi ha colpito e ha aiutato la mia *meditatio*.

**Ritornello: E' giunta l'ora Padre per me
ai miei amici ho detto che
questa è la vita: conoscere Te
e il Figlio suo Cristo Gesù**

CONTEMPLATIO : mi metto in ginocchio in silenzio adorante. Se riesco a fare deserto dentro di me, avverto una presenza intima e pacifica che mi fa star bene e perciò chiedo che dimori sempre dentro di me. E' grazia e dono che suscitano in me sentimenti di gratitudine e di lode.

Infine, mi rivolgo a Dio in tutta fiducia e familiarità pregando con Gesù:

Padre nostro...

Benedizione finale